

A Fanny Bonacina Spini

*Roma, 26 giugno 1849*

Ho ricevuto ieri sera una vostra lettera, di cui vi sono più che grato. La nostra guerra continua ad essere accanita. I Francesi sono montati fino sulle mura mercé il tradimento di un ufficiale che li lasciò salire di notte essendo d'accordo con loro, e senza fare un colpo di fucile. Poi l'ufficiale disertò al nemico. Ne abbiamo però fra le mani i complici. I Francesi possiedono sulle mura un piccolo casino e non più. Alla mattina credettero avanzare, in luogo delle mura trovarono i nostri petti e dovettero rinunciare a quel pensiero.

Scoprirono una batteria di quattro cannoni, ma noi gliela smontammo e minammo in maniera che dovettero ritirare i pezzi.

Essi ora battono in breccia in vari altri punti.

Noi li aspettiamo anche là. È proprio una guerra sanguinosa, siamo a pochi passi di distanza ed è un continuo distruggersi.

Sono ventitre giorni di combattimento incessante, e facendo la somma delle perdite reciproche io credo che sarà spaventosa.

Oh! se l'anno scorso in Agosto la Lombardia avesse avuto qualche uomo energico, quanto sarebbe stata lontana la capitolazione della povera Milano! Qui però è una questione di tempo. Si sa matematicamente che una piazza della tal forza dev'essere presa in tanti giorni. Immaginatevi poi Roma che non è che improvvisamente e debolmente fortificata! La nostra piccola armata va distruggendosi ogni giorno e perdendo il fiore dei suoi ufficiali e soldati, e la Francia, ora che è affare deciso, manderà quanti rinforzi saranno necessari.

Infamia !

È bene però non cedere mai e per mostrare a quei signori Repubblicani Croati che gli Italiani si battono, e perché da un giorno all'altro la Politica può assumere dei cangiamenti immensi. Troppo è perfida quella che si regge in oggi.

Addio, mia buona amica, non posso scrivervi di più, perdonatemi, salutate tanto vostra Sorella, salutate vostra madre e ricordatevi sempre di me.

Addio